



# **Concours après classes préparatoires**

Sujets de l'épreuve orale

Italien

2025

## **Dal frigo alla tavola, ecco come sprechiamo il cibo e cosa fare per evitarlo**

**Paolo Travisi La Stampa 2025**

Chi, andando al supermercato, non si è mai lamentato dell'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari? E chi non ha mai sprecato quel cibo tanto prezioso, per negligenza o dimenticanza in fondo al frigorifero? Un italiano su tre getta cibo ogni settimana. Più al sud che al centro-nord. A dircelo è un'indagine condotta per contrastare lo spreco alimentare – che ha analizzato il rapporto di noi italiani nei confronti del cibo rivelando abitudini quotidiane spesso contraddittorie, a volte sbagliate. Bisogna dire però che il 99% degli intervistati riconosce l'importanza di ridurre lo spreco e che il 78% considera la lotta allo spreco come una priorità. Quindi c'è tanta consapevolezza, ma non è ancora sufficiente se il 31% ammette di buttare il cibo nella spazzatura almeno una volta a settimana: al Sud si sale al 38% che arriva al 44% tra i genitori con figli minorenni. La ricerca ha stilato anche una classifica delle città più virtuose. Tra le metropoli, al primo posto c'è Roma, la città più grande d'Italia, in cui c'è particolare attenzione a questa tematica. A seguire Milano, Torino, Genova e Bologna. Tra le medie, c'è Reggio Emilia al primo posto, davanti a Modena, Verona, Cagliari e Padova. Infine i piccoli comuni come Pesaro, seguito da Cuneo, Pavia, Pisa e Lecce. Insomma la sensibilità c'è. "Cresce la consapevolezza sul tema, ma ciò che abbiamo imparato è che le persone ancora non sanno abbastanza su come ridurre gli sprechi. Dobbiamo aiutare le persone a risparmiare denaro e a proteggere il pianeta riducendo lo spreco alimentare, tenendo conto delle differenze regionali e culturali", dice il direttore di Too Good To Go. Presa coscienza del problema, c'è da capire come migliorare il nostro comportamento. In fondo, il guadagno è per tutti: meno rifiuti da gestire, meno soldi buttati, letteralmente. Uno dei passaggi fondamentali è prestare maggiore attenzione alle etichette e ai prodotti in scadenza, cercando di pianificare un piano alimentare della settimana. Secondo l'indagine, il 72% degli italiani controlla regolarmente le date di scadenza dei prodotti, ma nelle generazioni dei più giovani, tra 18 e 24 anni, l'attenzione cala al 60%. Nella pianificazione, solo il 27% ha la buona abitudine di organizzare i pasti settimanali in anticipo, mentre il 55% utilizza una lista della spesa. Ed il 32%, al supermercato, sceglie i prodotti prossimi alla scadenza, che tra l'altro sono scontati. Nell'indagine, però, sono emerse anche delle abitudini sane, eredità dell'Italia contadina del passato. Il cibo cucinato, per la maggior parte degli italiani, ben il 78% non si spreca, perché si consuma anche nei giorni successivi, specialmente al Centro (82%). Invece il 53% lo congela, specie nel Nord Ovest (60%) ed il 43% lo trasforma in nuove ricette. E c'è anche chi lo condivide con parenti, amici e conoscenti, soprattutto al Sud (20%). Per fare ancora meglio, ci viene in aiuto la tecnologia. Infatti il 46% degli italiani conosce o utilizza app per contrastare lo spreco alimentare. Sono i giovani tra i 25 e i 34 anni, i nativi digitali, a guidare la classifica, con il 58%. A questi si aggiungono anche le giovani famiglie, quelle con i figli più piccoli, che li conosce e utilizza (55%). E diciamolo pure, si risparmia, perché il cibo acquistato con queste app costa meno del prezzo del mercato; e si contribuisce ad adottare buone abitudini per contrastare lo spreco alimentare.

TESTO ADATTATO

## Stipendi e gender gap, pagano le cinquantenni

**CLAUDIA LUISE, LA STAMPA 2025**

**Puoi lavorare sodo, impegnarti al massimo, avere la migliore formazione possibile per il ruolo che svolgi, scegliere di sacrificare un pezzo della tua vita privata sul lavoro. Ma comunque in Italia tutto questo non basta.** Noi donne partiamo con uno svantaggio di base: mediamente per le stesse professioni guadagniamo oltre il 20% in meno. Nello specifico, in dieci settori su diciotto esaminati le donne percepiscono più del 20% in meno. Percentuale che sale nelle attività finanziarie e assicurative dove le donne percepiscono mediamente il 32,1% in meno, nelle attività professionali scientifiche e tecniche il 35,1% in meno e in quelle immobiliari il 39,9% in meno. Una differenza che c'è anche nel pubblico ma è meno accentuata eccetto per il servizio sanitario e università ed enti di ricerca, ambiti in cui gli uomini comunque percepiscono oltre il 20% in più rispetto alle colleghe. **Stesso lavoro, quindi, ma differenze sostanziali che pesano sul bilancio familiare e anche sulla libertà di scelta.** Se si guadagna meno è più facile rinunciare alle proprie ambizioni quando diventa impossibile conciliarle con la cura della famiglia. Ma anche quando si vorrebbe interrompere una relazione ma il timore di non riuscire più a pagare le bollette frena i propri desideri. «Sono dati molto crudi. Le donne pagano culturalmente il fatto di essere o poter essere madri. Lo pagano subito le ragazze che entrano nel mondo del lavoro come precarie e restano con contratti instabili molto più a lungo degli uomini. E non diminuisce nel tempo: **siamo più povere al lavoro e più povere in pensione**». È una realtà che dobbiamo riuscire a invertire: «se non lo facciamo - sostiene Veronese - ci perdono tutti. Combatto da anni per questo, pensare che le ragazze di oggi hanno le stesse difficoltà che ho incontrato io mi fa stare male. E parlarne solo a ridosso dell'8 marzo appare ipocrita». Perché dobbiamo pagare il fatto di essere donne? Sul valore delle retribuzioni medie giornaliere incidono, oltre all'inquadramento contrattuale, anche altri elementi come i trattamenti individuali, il lavoro straordinario e il part time. Su un totale di quasi 6 milioni di contratti a tempo parziale tra pubblico e privato, le dipendenti sono quasi 4 milioni. E **la fascia d'età più penalizzata è quella tra i 45 e i 54 anni** quanto le donne con un part time sono praticamente tre volte gli uomini. Il problema è che il 15,6% di questi contratti per il genere femminile è imposto dai datori di lavoro. «Il divario salariale è l'esito di mancati investimenti ma anche di **una cultura che discrimina e sminuisce la professionalità delle donne**. È, quindi, necessario un investimento nei servizi pubblici a sostegno della genitorialità, a iniziare da nidi e scuole dell'infanzia, e nel congedo di paternità paritario e obbligatorio. Questo permetterebbe alle donne di essere assunte e valorizzate. Serve superare la condizione di precarietà, per questo è assolutamente necessario votare in primavera per i referendum sul lavoro» sottolinea la segretaria del sindacato Cgil. «Abbiamo uno strumento che si può usare di più: la contrattazione nei luoghi di lavoro per aumentare il welfare aziendale, quindi sostenere la conciliazione e la genitorialità come aspetto condiviso. Così si possono accettare straordinari e progressioni di carriera. A ciò si aggiunge la contrattazione sociale, che si sviluppa sui territori ed è un'ulteriore leva per mettere a disposizione i servizi».

## **Contro l'overtourism. Sulle Dolomiti stanno costruendo case solo per i lavoratori**

**Lidia Baratta, Linkiesta 2025**

Per i venti studenti rimasti nelle aule del liceo di Auronzo di Cadore, sulle Dolomiti, sono gli ultimi giorni di scuola. Ma la fine delle lezioni quest'anno coinciderà anche con la chiusura definitiva dell'istituto. Senza nessun iscritto alle classi prime e con pochi fondi a disposizione, l'unica scuola superiore del paese a settembre non riaprirà. L'anagrafe comunale di Auronzo, per la prima volta, è scesa sotto i tremila residenti. Nel secondo dopoguerra erano oltre il doppio. Ma tra poche settimane, con l'arrivo dell'estate, il comune arriverà a contare fino a venticinquemila presenze turistiche, tra case e alberghi. Nel 2024, in queste valli si sono contate trecentomila presenze, in costante crescita da quando le Dolomiti sono diventate patrimonio dell'Unesco nel 2009. E tra meno di un anno arriveranno pure i Giochi invernali di Milano-Cortina 2026. E così da un lato si combatte lo spopolamento dei comuni, tra denatalità, giovani che vanno via senza più tornare, scuole e ambulatori medici che chiudono. E dall'altra si prova a gestire l'iperturismo, che ha portato sì ricchezza per gli abitanti della zona, ma anche enormi problemi. Soprattutto per la disponibilità di case destinate ai lavoratori, con un impatto negativo per chi qui ci vive tutto l'anno. «Viviamo in un paradiso, un territorio ricco con enormi risorse economiche legate al turismo, però chi vuole vivere qui fa una grande fatica», spiega il sindaco di Auronzo. «Il grosso problema è reperire personale qualificato che si stabilizzi qui per garantire i servizi ai cittadini. La maggior parte degli appartamenti viene affittata ai turisti con prezzi da mille euro a settimana. Chi viene a lavorare da fuori non può permettersi questi prezzi e così in tanti rinunciano oppure restano per pochi mesi e poi vanno via». Ma anche quando qualcuno viene selezionato, il problema è sempre lo stesso: la casa. Mancano segretari comunali, medici, infermieri, insegnanti. Tanti dicono: sì, io sarei disposto a trasferirmi, ma dove vado a vivere? Le imprese edili non trovano operai, i ristoranti sono a corto di camerieri. «La fiorente industria del turismo, per contro, livella verso l'alto i prezzi degli affitti. Per cui è difficile che un idraulico o un impiegato comunale che viene da fuori si trasferisca a vivere da noi, perché di fatto non può pagare quattromila euro al mese di affitto», ripete il sindaco. I vincoli paesaggistici e la legge sul consumo di suolo non permettono di costruire nuove case in un territorio già fin troppo cementificato. E così la soluzione individuata è stata quella di ristrutturare gli edifici pubblici non utilizzati da affittare ai dipendenti pubblici, con un affitto basso. I dati dell'Istat parlano di una quota rilevante di abitazioni non utilizzate presenti sul territorio. E in attesa di una mappatura completa, il Gal, Gruppo di azione locale, usando le risorse europee del Fondo agricolo per lo sviluppo rurale, ha creato i primi «progetti di comunità». Il primo esperimento pilota ad Auronzo è partito da poco e prevede la ristrutturazione dell'ex canonica della Chiesa, con una dotazione di centocinquantomila euro. I lavori sullo stabile risalente agli anni Settanta, usato in passato come residenza per i parroci, sono ancora in corso. «Se ne ricaveranno quattro appartamenti di circa trentotto metri quadri», spiega la vicesindaca Daniela Larese, «che saranno destinati ai dipendenti del comune». L'ipotesi è quella di far pagare un prezzo che sarà più o meno un quinto dei prezzi di mercato. Ma già si sta procedendo a individuare altri edifici da sistemare. E il Gal metterà a bando anche altri centomila euro destinati alle imprese private del turismo che vogliano ristrutturare i propri immobili, offrendo una parte degli alloggi ai dipendenti pubblici.